

Il muro giallo

Direttore: Forse ero partito fin troppo presto, forse sarebbe stato meglio non viaggiare con quel tempaccio. Comunque ormai ero arrivato ed ero lì, fermo, un po' defilato... beh... non era proprio il caso di dare nell'occhio!

Le gocce di pioggia sul parabrezza sembravano più delle secchiate d'acqua: cavoli, non ci si vedeva niente, anche il tergicristallo faceva fatica. E stavo lì a pensare.

Tre ore di autostrada, da Torino a Pontremoli, per ritrovarmi in mezzo all'acqua a guardare un grande muro di cinta. D'altronde, ormai ero in ballo e dovevo ballare.

Sembrava che tutto fosse ancora da valutare, da ponderare ma io sapevo benissimo che, dentro di me, la decisione era presa, sennò non avrei mai fatto tutta quella strada solo per fissare un grande muro giallo.

Il ritmo dettato dal tergicristallo faceva da metronomo alla musica in sottofondo. La pioggia, pareva impossibile, stava perfino aumentando ed il rumore dentro la mia Panda era diventato assordante.

Tutti dicono che sono un tipo troppo razionale per preoccuparmi per questo genere di cose e probabilmente è vero. In fondo ero lì più per curiosità che per altro. O forse solo per cercare conferme per qualcosa che sentivo essere diventato ormai inevitabile.

Ci sono momenti nella vita in cui hai bisogno di fare delle scelte drastiche, che riescano a dare una scossa alla tua esistenza. Si creano poi delle opportunità che fino al giorno prima non c'erano e che, inaspettatamente, si materializzano davanti ai tuoi occhi. E tu, senza neanche pensarci troppo, ti ci

butti dentro. Può essere un nuovo amore, un nuovo lavoro o chissà cos'altro. Io, quel salto lo stavo facendo in quel momento e non era un salto da poco.

Ai lati del lungo e alto muro giallo c'erano due passi carrai, rigorosamente chiusi da portoni di ferro e, al centro, una piccola porta di metallo. Tutto chiuso... Sembrava un bunker e vedevo le telecamere di sorveglianza spiare la strada, l'ambiente esterno. Chissà, pensai, forse mi staranno guardando da dentro e si chiederanno che ci fa una macchina ferma proprio lì, sotto tutta quella pioggia. Sai che figura avrei fatto se fossero venuti a chiedermi i documenti... Era meglio muoversi per non destare sospetti.

Improvvisamente la porta si aprì... Ehi, ma c'è vita là dentro, pensai. Mamma mia, che stiano per venire a controllarmi?

Una giovane donna con un curioso ciuffettino, sfidando le intemperie attraversò la strada e, in fretta e furia, entrò in una macchina e se ne andò via. Così come si era aperta, la porticina si richiuse e tutto tornò come prima.

Restai lì ancora qualche minuto, il tempo non consigliava giri turistici per il paese e poi tutto sembrava così grigio, cupo e triste. *“Ma sono proprio sicuro di quello che sto facendo?”* mi ripetevano... Mi guardai intorno un po' spaesato, cercando di immaginarmi lì dentro, io che entro ed esco da quella porta.

L'idea, come detto, era quella di dare un colpo alla mia vita, di prendere una decisione neanche troppo ponderata, poco approfondita ma molto radicale.

Io sono sempre stato un tipo tranquillo, perfino un po' noioso, un pantofolaio che difficilmente, nel corso dei suoi quasi sessant'anni di vita, si era lasciato andare a scelte così clamorose. Cambiare lavoro, lasciare per un po' gli affetti più cari, cambiare casa e spostarsi di trecento chilometri, ripartendo quasi da zero. Eppure la tentazione era tanta e ora ero lì, il giallo sporco di un muro perimetrale ad attirare la mia attenzione.

E dietro a quel muro, che universo avrei trovato?

Mai avrei pensato di finire, un giorno, dentro una galera. Odiò, magari come carcerato, non certo come direttore!

Non è che uno, così, di punto in bianco, diventa direttore di un carcere; ho fatto degli studi, ho una carriera alle spalle, delle esperienze, se mi danno questa opportunità vuol dire che sanno che ho i requisiti richiesti, che ce la posso fare.

Quello poi non è un carcere normale, ha qualcosa, più di qualcosa, di diverso. Intanto è molto piccolo, è solo femminile e poi, cosa ancor più importante, è per chi commette reati da minorenni. Quindi esiste questo posto, in cui io andrò a lavorare, che è un piccolo carcere minorile solo femminile. Wow!

Restava il fatto che io non avessi la minima idea di cosa avrei dovuto fare là dentro. Sì, evidentemente qualche titolo ce l'avevo, da più di trent'anni lavoravo nella Giustizia minorile, sapevo cosa volesse dire operare in quell'ambito, ma dirigere un carcere era qualcosa di particolare, delicato ed estremamente complicato.

Mio padre, molti e molti anni prima, quando ero ancora bambino, dirigeva un piccolo ospedale in un piccolo paese, Boves, in provincia di Cuneo. Ora, mi ritrovavo io a fare il direttore di un piccolo carcere in un piccolo paese in provincia di Massa. I casi della vita!

La pioggia finalmente iniziò a diminuire, la pendenza, lentamente, faceva defluire l'acqua che aveva semi allagato la strada. A quel punto potevo anche fermare il tergitristallo. Con un po' di fortuna, andando giù verso La Spezia, avrei incontrato anche un po' di sole. Un saluto al mare e poi da là via, dritto verso casa.

Riaccesi il motore, uscii dal parcheggio e mi diressi verso l'autostrada, Lucio Battisti a farmi compagnia.

Jennifer: Io mi chiamo Jennifer e sono una testa calda. Lo so, l'ho sempre saputo e me lo hanno sempre detto tutti. Me lo diceva sempre il mio papà, quando non ubbidivo mai, me lo

diceva la mamma, quando mi scopriva mentre mi pettinavo con i capelli all'insù, me lo dicevano i miei zii, le zie, i cugini, le nonne, i gatti e perfino mio marito quando gli rispondevo di non rompermi le scatole. Pare sia nella mia natura essere così ribelle!

Sarà che da noi la brava ragazza è quella che non alza mai la cresta, che se ne sta al suo posto, almeno fino a quando non diventa tanto vecchia da poter fare quello che vuole. E per me ce ne mancava ancora. Ma io proprio non ci riesco, non so stare ferma, non so ubbidire, non so dire sempre sì. Già "sì" me lo fecero dire l'anno scorso, con Antony, quando ci siamo sposati. Io neanche lo conoscevo quello, me lo hanno fatto vedere e poi mi hanno detto "*Ecco Jennifer, questo è tuo marito!*".

Non ci potevo credere... E poi, che vergogna! Ma è così che funziona da noi mica come nei telefilm che si vedono in TV dove ci si incontra, ci si innamora e poi ci si mette insieme e si fa l'amore. Dai noi è tutto più veloce... anche se, ripensandoci, non so bene il perché. D'altronde lo capisco, noi siamo diversi, siamo tutta un'altra cosa. Per certe cose siamo perfino meglio degli altri: abbiamo famiglie infinite, quando ci troviamo tutti insieme facciamo feste che durano dei giorni e ci divertiamo come matti. E poi ci facciamo in quattro per i nostri parenti, non siamo mai lasciati da soli. O almeno, quasi mai.

Noi ragazze indossiamo dei vestiti bellissimi, lunghe gonne molto colorate, con fiori e disegni pieni di fantasia. E le mie amiche? Sono come delle sorelle per me, siamo sempre lì a confidarci, a parlare dei nostri mariti, degli altri, dei nostri genitori. E dei ragazzi che vediamo, dei loro occhi e di come sono belli, loro, i "maschi". Certe volte mi chiedo quanto sono fortunata ad essere quello che sono.

Fuori sta piovendo, viene giù forte forte come quando, nella mia baracca, stavamo a letto, tutto tremava e sembrava che il

tetto potesse venire giù da un momento all'altro. Che paura quelle notti, soprattutto se poi c'erano anche i lampi e i tuoni e noi a stringerci stretti stretti per farci forza. E quei topi? Tutti bagnati, grossi come gatti!

Oggi, qui, guardo fuori dalla finestra... Mamma mia, tutto grigio, solo quel lungo muro giallo a dare un po' di colore.

Sembra che questa pioggia non debba finire mai. Le mie amiche si stanno rifacendo il letto, fra poco ci sarà la colazione e poi più tardi, forse, qualcuno verrà a trovarmi. Forse, perché normalmente non è che venga tanta gente per me, siamo lontani qui e mica hanno il tempo per venire. Li capisco, farei così anch'io se fossi in loro.

Dalla finestra non si vede granché, qualche tetto, cime di alberi... si sente una macchina al di là del muro.

E poi, io lo so che noi vi stiamo sulle palle. Noi zingari vi rubiamo le macchine e i portafogli, ci mancherebbe, siete *gagè* mica cretini!

Chissà quanti, di quelli che adesso stanno oltre quel muro, pensano che sia giusto tenerci qui dentro anzi, secondo loro meriteremmo anche di peggio. E va bene che ho sedici anni, perché se fossi più grande sai che mi farebbero!

Ah, non sono da sola qui, insomma... siamo in due. Nel senso che porto dentro di me un'altra persona, un bimbo che a Natale diventerà mio figlio. Tutto sommato va bene... lui, piano piano, crescerà e qui siamo controllati e curati. Si mangia regolarmente e quindi, tutto sommato, non è questo il posto peggiore dove aspettare un bambino.

Giulia: *“Prego signora sì, è qui, venga pure, questa è la sua card e qui c'è il cestino per l'umido... Sì, tutta la roba che non mangia più e che butta via, la mette in questi sacchetti”.*

Dunque, sono le otto e sono giorni che faccio sempre le stesse cose. Sì, il contatto con la gente mi piace e poi, in un paese piccolo, ci conosciamo tutti, ma certo non immaginavo che

la mia vita dopo l'Università sarebbe stata questa, non immaginavo che mi sarei occupata d'immondizia... Ecologica certo ma che diamine, pur sempre immondizia!

Meno male che fra una settimana mi scade il contratto, non è questo il lavoro di cui ho bisogno. A me piacerebbe scrivere, ho una collaborazione con "La Nazione" e ogni tanto scrivo qualche articolo, o fare qualcosa di un po' più "alto" che non distribuire sacchetti biodegradabili; mi piacerebbe fare qualcosa di diverso.

A volte, quando ci sono convegni un po' in giro per l'Italia, mi chiamano per fare la hostess: conosco le lingue, sono una bella ragazza e pagano pure bene. Ma anche quello non potrò farlo per tutta la vita, io vorrei un lavoro serio, che possa davvero piacermi. D'altronde, se uno fa psicologia, quello vuole fare, mica aspira a distribuire sacchi per il compostabile!

Mi chiamo Giulia e vivo in campagna, in collina fra cani, pecore e terra da coltivare. L'altro giorno ho trovato una pecora morta davanti alla stalla: mi avevano detto che stavano tornando i lupi e qui c'è proprio lo zampino di uno di loro. Un problema in più, devo ricordarmi di rinforzare la recinzione. Quando sono qui, mentre lavoro o nel breve tempo di pausa per un caffè o una sigaretta, non riesco a non pensarci, non riesco ad immaginare come sarà la mia vita tra tre anni, o cinque.

Non ho davanti a me una prospettiva che non sia precaria, sottopagata e a tempo determinato. Non pretendo il posto in banca anzi, rifuggo da tutto ciò che è posto fisso, inquadramento e scrivanie, timbri e formalità. No davvero, non è ciò che vorrei... il fatto è che nemmeno io so, esattamente, cosa vorrei.

Anche oggi abbiamo terminato di distribuire i sacchetti, il nostro dovere lo abbiamo fatto.

Nel tornare alle mie pecore (e al lupo che probabilmente si starà leccando i baffi), passo per le strade antiche del mio pa-

ese. Camminando guardo i gatti mentre il sole, dopo tutta quella pioggia, a poco a poco, fa capolino fra le nuvole.

Prima o poi finirà la stagione delle piogge, come la chiamo io: qui si danno appuntamento, ogni giorno, tutte le perturbazioni provenienti da Nord, Sud, Ovest ed Est della penisola; tutte qui si incontrano e piove che neanche in Inghilterra!

Amo questo posto, non vorrei mai andarmene. C'è della magia fra queste vecchie strade, fra questi ponti e queste colline.

Forse pretendo davvero troppo dalla mia vita, so che c'è chi sta peggio e, tutto sommato, mi sento una privilegiata. Per esempio, chi sta dietro a quel muro giallo laggiù, chiunque sia, sta sicuramente peggio di me. Ci passo davanti tutti i giorni con un po' d'inquietudine. Chi ci sarà mai là dentro? Di quali atroci delitti si saranno macchiati? Non filtra mai niente da lì, sempre tutto chiuso.

In paese si dice che vi siano i peggiori criminali, grandi mafiosi e pluriassassini. Solo a pensarci mi vengono i brividi. Strano che in un paese "magico" come questo abbiano pensato di mettere un carcere criminale.

In pochi passi il muro giallo è lasciato alle spalle e con esso anche tutte le mie preoccupazioni e le mie fantasie.

Una Panda, uscendo dal parcheggio, per poco non mi mette sotto.

Jessica: Qui dentro viene sera subito, subito dopo cena ci chiudono dentro le nostre stanze con quelle chiavi enormi che quando girano dentro la serratura fanno tutto quel rumore, sembrano le chiavi dell'inferno, trank trank trank.... Tutti giorni e tutte le sere.

Dopo cena ci chiudono dentro, ci restano un paio di ore per guardare la televisione o per fare due chiacchiere e poi via, a dormire.